

L'Ocse: eppure spendete più della media

«In Italia si studia tanto ma si apprende poco»

MILANO (18 settembre) - Gli studenti italiani trascorrono molto più tempo sui banchi rispetto ai loro colleghi europei, frequentano classi meno numerose, comportano una spesa elevata, ma i risultati non sono entusiasmanti. Secondo il Rapporto 2007 dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dedicato all'educazione e al lavoro, «la combinazione di molte ore di istruzione con un rapporto studenti-insegnanti favorevole non sembra ripagare in termini di risultati degli alunni». Infatti, la votazione media dei 15enni italiani in matematica, in base ai test internazionali, risulta di 466 contro una media [Ocse](#) di 500 e questo «solleva l'interrogativo sull'efficienza delle scelte di spesa» del nostro Paese. Migliore è la situazione nelle università, dove la media delle lauree è pari a quella della Finlandia, della Norvegia e della Nuova Zelanda.

Spesa italiana. In Italia la spesa annuale per gli iscritti alla scuola primaria e secondaria è decisamente superiore alla media degli altri Paesi dell'Ocse: 7.390 dollari a persona per la primaria e 7.843 dollari per la secondaria, contro i rispettivi 5.832 e 7.276 dollari delle altre nazioni. È stato, dunque, calcolato che da noi si investono 99.778 dollari a studente, 22 per cento oltre la media Ocse (81.485 dollari), collocandoci all'ottavo posto tra i 30 Paesi presi in analisi. La maggior parte delle risorse nella scuola primaria e secondaria viene spesa nel «fornire lunghe ore di istruzione in classi che hanno un rapporto studenti-insegnanti» tra i più bassi, secondo solo all'Ungheria. Ci sono, infatti, 10,6 ragazzi a docente contro i 16,7 del resto dell'Europa. I ragazzi italiani tra i 7 e i 14 anni trascorrono oltre 8.000 ore trascorse sui banchi e studiano in classi con una media di 18,3 bambini per la primaria e di 20,9 per la secondaria di primo grado. I loro coetanei europei hanno sezioni da 21,5 e 24,1 persone. Non godono di così tanti privilegi le università. «La spesa per i servizi educativi di base (esclusi la ricerca, le attività di sviluppo e i servizi ausiliari) negli atenei dei Paesi analizzati - ha scritto l'Ocse - si aggira intorno ai 7.664 dollari per studente, con punte minime di 4.500 dollari in Italia, Grecia, Polonia e Turchia e più di 9 mila dollari in Australia, Austria, Danimarca, Norvegia, Svizzera e Stati Uniti». In complesso, i Paesi Ocse spendono per l'istruzione il 6,2 per cento del Pil mentre da noi se ne consuma soltanto il 5 per cento.

Dati università. Se le prestazioni scolastiche degli adolescenti sono appena sufficienti, sul fronte dell'università la riforma del 2002 ha portato un avanzamento: tra il 2000 e il 2005, il tasso di laurea è cresciuto dal 19 al 41 per cento, andando oltre la media Ocse (36 per cento). Gli studenti del nostro Paese hanno, inoltre, grandi ambizioni: il 52 per cento dei quindicenni prevede di concludere l'università contro una media Ocse del 44 per cento e sono soprattutto le ragazze ad avere questo obiettivo (60,4 per cento contro il 43 per cento dei maschi). Tale dedizione è compensata dal mercato

del lavoro: i guadagni dei laureati sono, infatti, in media superiori del 60 per cento rispetto a quelli dei “non dottori”, mentre 10 anni fa la differenza era soltanto del 27 per cento. «Il tasso di occupazione di coloro che hanno conseguito un diploma di istruzione terziaria - ha sottolineato l'Ocse - è nettamente più elevato di coloro che ne hanno uno di istruzione secondaria» e «gli individui poco qualificati» sono più facilmente disoccupati. Le donne sono le più penalizzate perché guadagnano fra il 50 e l'80 per cento dello stipendio di uomo, a parità di grado formativo, anche se sono quelle che finiscono prima di studiare.

I docenti. Dalla parte degli insegnanti, si vede una sproporzione nei salari: nella secondaria di primo grado (la ex-scuola media), nel 2005, un professore con 15 anni di esperienza guadagnava 31.917 dollari l'anno contro i 40.322 dollari della media Ocse. Dunque, gli stipendi sono inferiori del 20 per cento rispetto a quelli degli altri Paesi industrializzati e per raggiungere la retribuzione massima ci vogliono 35 anni contro i 24 dei nostri vicini. In compenso, però, gli insegnanti italiani lavorano meno: 735 ore nella scuola primaria e 601 nella scuola secondaria di primo grado, a fronte di 803 e 797 ore rispettivamente dei loro colleghi.

9 settembre 2008

FONTE: Il Messaggero.it